

# Meno tamponi e i casi scendono ma dubbi sui test veloci accorpati

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. Nella consueta riduzione del numero dei tamponi registrati nel fine settimana l'epidemia di Covid in Italia segna una riduzione dei casi, ma anche una riduzione delle vittime, il cui dato è meno sensibile all'effetto weekend. Tuttavia al momento la tendenza - che non tiene conto delle fluttuazioni e dei picchi giornalieri - vede la curva ferma al plateau, in attesa di registrare l'effetto delle misure restrittive introdotte sotto le festività.

«Ancora non ci sono segni di flessione, siamo fermi, c'è una stabilizzazione delle curve su contagi natalizi e prenatalizi. Ora la speranza è che le misure di Natale si facciano sentire», spiega la professoressa Patrizia Laurenti, docente all'Università Cattolica e direttrice del servizio di Igiene ospedaliera.

«Gli effetti delle misure introdotte con il Dpcm 3 novembre 2020 si sono definitivamente esauriti e da metà gennaio dovrebbero iniziare ad essere visibili quelli del Decreto Natale», aggiunge Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe.

E per gli esperti restano da sciogliere anche i dubbi sull'effetto dell'introduzione dei test veloci nel computo dei casi accertati di Covid.

Sono 12.545 i positivi ai test per il coronavirus registrati ieri in Italia, con i test molecolari e antigenici, secondo i dati del ministero della Salute. Le vittime sono 377. Sabato i positivi erano stati 16.310 e i morti 475.

Ma la riduzione dei casi deve tenere conto che sono stati effettuati circa 49mila test in meno rispetto a sabato, un calo drastico consueto nel weekend.

Il tasso di positività è al 5,9%, in calo rispetto al 6,3% di sabato (-0,4%).

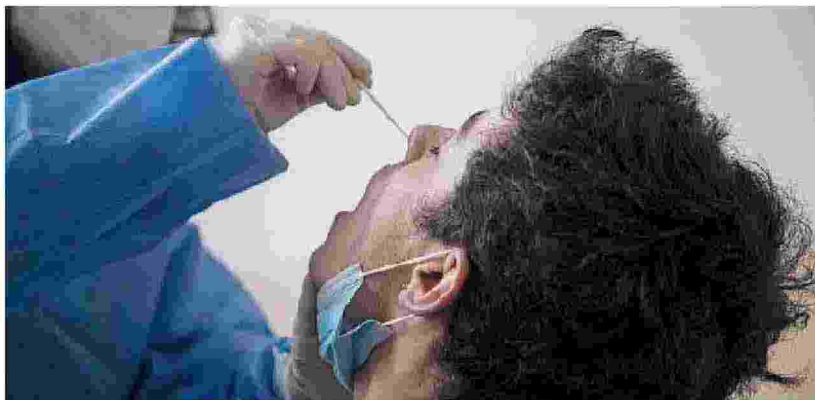
Le regioni con il maggior numero di tamponi giornalieri positivi sono Lombardia (1.603), Sicilia (1.439), Emilia Romagna (1.437), Veneto (1.369), Lazio (1.243), Puglia (908), Campania (891).

In totale i casi da inizio epidemia sono 2.381.277, le vittime 82.177. Gli attualmente positivi sono 553.374 (-4.343), i guariti e i dimessi 1.745.726 (+16.510), mentre in isolamento domiciliare ci sono 528.114 persone (-4.299). Sono in calo di 17 unità i pazienti in terapia intensiva, nel saldo giornaliero tra ingressi e uscite. Gli ingressi giornalieri in terapia intensiva sono 124. In totale i ricoverati in rianimazione sono 2.503. I pazienti in area medica - reparti ordinari - sono in calo di 27 unità rispetto a sabato, portando il totale a 22.757.

Una tendenza confermata dai dati A-

genas che registra una lieve riduzione dell'occupazione dei posti letto da parte dei malati di Covid nelle terapie intensive e nei reparti di medicina.

Ma a sollevare dubbi sui dati relativi ai test antigenici rapidi e molecolari che dal 15 gennaio sono pubblicati sul bollettino quotidiano di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità è il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le applicazioni del calcolo "Mauro Picone" del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iac), secondo il quale vanno considerati separatamente nel calcolo statistico poiché i due tipi di dati non sono confrontabili. I dati del 15 gennaio mostrano che «incluso anche i tamponi analizzati con test rapidi antigenici, il numero complessivo dei tamponi aumenta del 75% rispetto a quello dei soli test molecolari», osserva Sebastiani. Per lo stesso giorno, «la percentuale dei positivi sui tamponi, usata comunemente per monitorare il livello di diffusione dell'epidemia, crolla dal 9,9%, valore medio nei tre giorni precedenti, a 5,9%, e cosa simile avviene il 16. Questo - rileva il matematico - non sarebbe un problema se le percentuali relative ai due casi fossero confrontabili. Invece, la percentuale di positivi è 9,7% per i test molecolari e 0,81% per quelli rapidi antigenici, con una differenza statisticamente significativa».



Ancora polemiche sui tamponi rapidi



INTERVISTA AL RESPONSABILE DELL'ISTITUTO DI RICERCA E INNOVAZIONE BIOMEDICA DEL CNR DI CATANIA

## Parano: «Il vaccino oggi unico antagonista alla pandemia»

«Ai negazionisti ricordo che si oppongono alla stessa medicina che ci dà farmaci che ci salvano la vita»

**CATANIA.** La campagna vaccinale contro il covid 19 è entrata nel vivo ma ancora in molti non si vaccinano per timori, scetticismo e scarse conoscenze. Alla base dello scetticismo nei confronti del vaccino anti-Covid-19 c'è anche la sfiducia nei confronti della scienza. Il perché lo abbiamo chiesto al dott. Enrico Parano, pediatra e neurologo pediatra, responsabile dell'Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica del Cnr di Catania.

«Oggi, a mio avviso, stiamo osservando un paradosso, un controsenso: da un lato ci lamentiamo per le numerose limitazioni che colpiscono la società intera: la scuola, il lavoro, l'economia, dall'altro però, quando la medicina, la scienza e la ricerca ci offrono la possibilità di fermare tutto questo grazie alla vaccinazione, allora in molti diventano scettici, alcuni addirittura complottisti; vorrei ricordare che si tratta della stessa medicina, la stessa ricerca scientifica che consente

ai nostri figli di non ammalarsi di poliomielite, di difterite, di epatite B, di meningite, tutte patologie spesso fatali che grazie all'uso della vaccinazione sono state quasi del tutto debellate; è la stessa medicina che consente a chiunque, compreso gli scettici e i complottisti, di usufruire (aggiungo gratuitamente) di cure e terapie all'avanguardia, spesso salvavita: dai trapianti d'organo, alle protesi cardiache, dalle nuove terapie farmacologiche individuali e personalizzate per il cancro a quelle per le malattie neurodegenerative; si tratta della stessa ricerca scientifica che ha portato al sequenziamento dell'intero genoma umano, consentendo l'avvio della terapia genica per la cura di malattie altrimenti incurabili».

**Cosa direbbe a chi è scettico a vaccinarsi?**

«Da medico e da pediatra, posso affermare con certezza che i vantaggi della vaccinazione sono estremamente

maggiori degli svantaggi della malattia e questo non vale solo per il vaccino contro il covid; e poi, dobbiamo vaccinarci per il bene sia dei nostri figli, sia dei genitori più anziani, e per tutti i nostri cari; ma se ciò non bastasse, aggiungo che ad oggi non abbiamo altra alternativa contro questo virus che ha sterminato intere famiglie, e sta decimando la popolazione soprattutto anziana e vulnerabile, coinvolgendo anche gli over 50 e i giovani. Non vedo altra alternativa: prima o poi, sin a quando non avremo sviluppato l'immunità di gregge, che si ottiene vaccinando almeno il 70% della popolazione, il virus colpirà inesorabilmente chiunque non vaccinato ed allora sarà come una lotteria: per alcuni si manifesterà con i sintomi che ormai tutti conosciamo e che non sono indifferenti, anzi spesso sono altamente invalidanti con reliquati fisici e psicologici importanti; per altri invece gli effetti sono molto più gravi, tragicamente devastanti; un'amara, attuale lotteria alla quale tutti stiamo tristemente assistendo. ●

